



Questa rubrica riporta il pensiero di chi intende dare delle risposte o fornire un proprio parere o giudizio in merito agli interrogativi sollevati, in ogni copertina di Largo Consumo, su come determinati fatti o situazioni di carattere politico, economico o sociale possano incidere sul rapporto tra domanda e offerta e più in generale sui comportamenti di produttori, distributori e consumatori.

Io del Mondo, con il Dna manifatturiero più antico del mondo, non muoia. E io credo che se non lo capirà l'impresa, lo capirà però il consumatore, che per essere tale prima deve essere lavoratore. Per quanto riguarda il mio settore (le conserve ittiche, ndr.) è tutto il mondo a basso - e ingiusto - costo della mano d'opera che fa "dumping". Io mi auguro che la produzione cinese cresca per consumi interni, altrimenti lavorare vedendo arricchire sempre più gli altri, non porta a cose buone... Al contrario, cioè con i capisaldi base a cui facevo cenno prima, "à la guerre comme à la guerre"... nel significato più liberista del Mondo. E noi qui impegniamoci a far valere non tanto le nostre tipicità, la cui valutazione è rimessa al solo 'ConsumaTTore', bensì i valori primari di qualsiasi produzione mondiale: sicurezza sanitaria, diritti dei lavoratori, difesa dell'ambiente. Sarebbe già molto.

"Nessuno vuole fare il protezionista. Ma il liberismo non va confuso con la tolleranza verso l'appropriazione indebita di simboli che non appartengono, per vendere meglio prodotti diversi dagli originali".
(Giuseppe Ambrosi, Presidente Assolatte)



La nostra posizione è molto chiara: i nomi nostri prodotti, legati alla nostra terra non devono essere usati a sproposito. Perché usare immagini, colori, personaggi legati all'Italia, per vendere prodotti che con l'Italia non hanno nulla a che fare? Mi chiedo: gli Stati Uniti sono un paese stupendo, con luoghi bellissimi. Montagne, pianure e valli incontaminate. Perché non imparano a valorizzare i loro territori anche attraverso i loro prodotti alimentari? Temo che la Tippi sia quasi una mission impossible. Per moltissimi anni l'Europa è stata a guardare e gli Stati Uniti non erano certo una destinazione prioritaria. Nel frattempo si sono affermati marchi che si rifanno a quelli italiani ed europei. Sarebbe ipocrita poi far finta di dimenticare che in alcuni casi si tratta di aziende fondate da figli o nipoti di emigranti che volevano solo ricreare in America quello che erano stati costretti ad abbandonare. Questo però non vuol dire che non si possa o debba trovare una soluzione, anche di compromesso. Del resto l'Unione europea ha firmato accordi con altri paesi: Corea, Georgia, Moldavia. E perfino la Cina ha firmato l'accordo 10+10. La Cina è un grande paese, con una grande tradizione, che ha saputo esportare la propria cucina in tutto il mondo. Certo, non sempre con prodotti di qualità. Ma anche l'Italia ha iniziato a farsi conoscere esportando con le sue pizzerie diffuse in ogni angolo del pianeta i prodotti più poveri, per poi arrivare con la cucina di alto ed altissimo livello. Anche la Cina, quindi, può avere interesse a salvare i propri prodotti di qualità. E il lavoro è già iniziato, con l'accordo dello scorso dicembre che ha messo in sicurezza, lo ribadisco, dieci prodotti europei (per l'Italia, Grana Padano e Prosciutto di Parma) e dieci specialità tradizionali cinesi: 2 prodotti ittici, 1 aceto di riso, tè, ortofrutti. Speriamo che sia solo l'inizio di un percorso virtuoso. Se l'Italia facesse un accordo interministeriale con i Cinesi temo che,



Almeno sul piano sanitario, dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, almeno su questi fattori che sono determinanti per il futuro di un Mondo libero e vivo, più che liberista, almeno su questi dovremmo essere più che rigidi.
(Vito Gulli, Presidente Generale Conserve)

In un Mondo "liberista", se esistesse, non sarebbe certamente giusto che operasse un'Autorità al fine di proteggere interessi economici. Questo però è un atteggiamento solo teorico, perché, come detto, non siamo in un Mondo liberista, proprio per niente. Esistono già autorità nazionali nel Mondo che fanno di tutto per proteggere la propria economia, più o meno esplicitamente. Noi invece, da soliti europei "intellettuali emancipati" facciamo di tutto per far "bella figura", appunto solo sul piano intellettuale. Ma sia chiaro, non sto dicendo certo che dovremmo fare anche noi barriere come gli altri. Una cosa però è certa: almeno sul piano sanitario, dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, almeno su questi fattori che sono determinanti per il futuro di un Mondo libero e vivo, più che liberista, almeno su questi dovremmo essere più che rigidi. Il problema dei falsi lo abbiamo avuto e lo abbiamo ancora negli Usa, altro che Cina! Poi, sul piano dei reciproci diritti a difendere le proprie tipicità, mi sembra pleonastico concordare. L'importante è farlo seriamente, onestamente e dando una certa sicurezza gli uni agli altri. Capisco che chi di noi vede il proprio futuro nelle esportazioni in Cina si preoccupa di non aver ostacoli generati da chi, al contrario, ne teme le importazioni. Io non sono né con gli uni né con gli altri. La Cina, entro poco tempo, concentrerà i suoi sforzi per creare e sostenere i consumi interni, perché solo quelli migliorano la qualità della vita di una popolazione. Produrre solo per esportare, arricchisce solo alcuni oligopoli (e i Cinesi sono tanti...). Allo stesso modo noi dobbiamo produrre QUI, per dare lavoro QUI, per stimolare consumi QUI. Se si vuole davvero che il Paese più bel-

da sola, sarebbe perdente. In questi casi è l'unione a far la forza e il poter trattare per un mercato immenso - quello europeo - fatto da mezzo miliardo di possibili consumatori. Se penso alla trattativa portata avanti con la Corea mi chiedo: cosa avremmo avuto da offrire come Italia a un paese che chiedeva maggiori facilità di accesso al mercato per l'elettronica e le automobili?

Nel lattiero caseario le imitazioni e contraffazioni di derivazione orientale per fortuna sono molto poche. Almeno per il momento. Sono altri i Paesi che utilizzano i nomi dei nostri prodotti, casomai tradotti, per vendere le proprie produzioni. Per molti secoli, latte e derivati non hanno fatto parte della dieta di base in Oriente. I consumi sono ancora oggi molto bassi e il mercato sta nascendo proprio in questi anni. Per questo abbiamo applaudito all'accordo 10+10, che è intervenuto prima prendessero il via le possibili imitazioni.

La Tipp è un'occasione che non possiamo lasciarci sfuggire. Le due aree, infatti, se paragonate al mondo asiatico, sono molto simili in termini di reddito, abitudini di consumo, composizione socio-culturale.

(Lisa Ferrarini, Presidente Assica)



Il mercato statunitense ha una notevole rilevanza economica e strategica per le imprese nazionali che operano nel settore agroalimentare e la sottoscrizione di un accordo che dia vita ad una *Transatlantic trade and investment partnership* tra Stati Uniti e Unione europea è un'occasione che non possiamo lasciarci sfuggire. Le due aree, infatti, se paragonate al mondo asiatico, sono molto simili in termini di reddito, abitudini di consumo, composizione socio-culturale. In più, Ue e Usa costituiscono circa il 50% del Pil mondiale e quasi 1/3 dei flussi commerciali globali; ogni giorno vengono scambiati merci e servizi per un valore medio di quasi 2 miliardi di euro. La progressiva integrazione, pertanto, non può che essere mutualmente vantaggiosa.

La Commissione europea ha stimato che, nell'ipotesi venga raggiunto l'accordo più ambizioso, tra il 2017 e il 2027 l'export europeo verso gli Usa dovrebbe aumentare del 28,03% (circa 187 miliardi di euro) mentre quello americano verso la Ue del 36,57% (159 miliardi); la crescita economica attesa come risultato dell'accordo si tradurrebbe, per una famiglia di 4 persone, in un aumento del reddito annuale medio di 545 euro in Europa e di 655 euro negli Stati Uniti.

Di fronte a una tale prospettiva, è impensabile non trovare un compromesso e il modo di andare d'accordo anche sulle questioni più spinose, quali le normative sanitarie e fito-sanitarie o le Indicazioni Geografiche. È pertanto fondamentale che gli Stati Uniti siano disponibili a rimuovere gli ostacoli che limitano l'accesso al mercato delle produzioni europee - determinati soprattutto dalla difformità delle misure regolamentari, degli standard, dei requisiti tecnici di conformità di sicurezza, salute e tutela dell'ambiente - attraverso l'adozione di sistemi di mutuo riconoscimento delle normative e/o di allineamento degli standard.

Dal canto suo l'Unione europea deve essere in grado di superare le

sue storiche posizioni di "conservativismo agricolo", aprendosi anche alla discussione sulle moderne biotecnologie e sulla loro applicazione alla produzione agroindustriale.

Ma se questa reciproca disponibilità non dovesse esserci, non è detto che si debba negoziare su tutto: poiché l'accordo sarà valido solo se tutti i capitoli negoziali saranno conclusi, qualora le parti dovessero rendersi conto che su alcuni dossier è impossibile avanzare, è probabile che questi vengano "congelati".

L'importante è raggiungere in tempi brevi un accordo di base, suscettibile di integrazioni e migliorie nel corso del tempo.

"Senza le esportazioni e senza il turismo i nostri "tesori alimentari" non sarebbero tanto conosciuti nel mondo da dare luogo a continue imitazioni, imitazioni che sono, in fondo, anche il riconoscimento di un'eccellenza".

(Giuseppe Politi, Presidente Cia-Confederazione italiana agricoltori)



Simili accordi non sono di per sé sbagliati, ma c'è molto scetticismo sulla reale fattibilità della cosa. Per noi, che facciamo parte dell'Ue, la vera sfida è di fare riconoscere il sistema delle Dop e delle Igp fuori dall'Unione, riconoscimento sostenuto da sanzioni adeguate nei confronti di soggetti di Paesi terzi quando essi sgarrano. Ma il riconoscimento deve essere reciproco: anche noi europei saremo tenuti a rispettare le specialità in arrivo dall'Oriente.

Assumere una posizione di chiusura verso la Cina, in quanto potenziale bacino di provenienza di merci di dubbia natura, è sbagliato, è protezionista ed è anche una forma di supponenza. Quello che è serio sono invece gli accordi con la Cina stessa per un riconoscimento che deve essere mutuo, come dicevo. Tutto deve avvenire alla luce del sole. Quando la circolazione delle merci è chiara, quando le merci viaggiano con una loro "carta di identità", valida nei diversi Paesi, i reati diventano più difficili e meno redditizi.

Gli italiani hanno tutto l'interesse a operare sul mercato cinese, assumendoci i relativi rischi, che tuttavia non sono particolarmente alti data la diversità delle abitudini alimentari. Altrimenti l'Italia rischia di diventare un'area chiusa su se stessa. Senza le esportazioni e senza il turismo i nostri "tesori alimentari" non sarebbero tanto conosciuti nel mondo da dare luogo a continue imitazioni, imitazioni che sono, in fondo, anche il riconoscimento di un'eccellenza.

Aggiungo che, se parliamo di agroalimentare, i grandi bacini di contraffazione sono proprio gli Stati Uniti e il Canada e, in Europa, la Germania, non le nazioni orientali.